

## COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
E INTERNI

(n. 8)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MAGGIO 1995

## COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROBLEMI DELL'IMMIGRAZIONE IN PUGLIA

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUSTAVO SELVA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del Governo sui problemi dell'immigrazione in Puglia:</b>		Magrone Nicola (gruppo progressisti-federativo) .....	142, 143, 144
Selva Gustavo, <i>Presidente</i> .....	127, 129	Maselli Domenico (gruppo progressisti-federativo) .....	139, 150
	130, 132, 133, 135	Nespoli Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) .....	127, 130, 136, 144
	137, 143, 146, 151	Novelli Diego (gruppo progressisti-federativo) .....	132, 133, 134
Bielli Valter (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	135, 136, 137	Soda Antonio (gruppo progressisti-federativo) .....	139, 147
Cardia Lamberto, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	129	Vietti Michele (gruppo CCD) .....	137
	147, 149, 150	Vigneri Adriana (gruppo progressisti-federativo) .....	146, 149
Corcione Domenico, <i>Ministro della difesa</i> ....	128		
	134		
Jervolino Russo Rosa (gruppo PPI) .....	130		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17,30.**

**Comunicazioni del Governo  
sui problemi dell'immigrazione in Puglia.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sui problemi dell'immigrazione in Puglia.

**VINCENZO NESPOLI.** Signor presidente, se mi è consentito, vorrei prendere preliminarmente la parola per sottolineare e stigmatizzare l'atteggiamento del Governo rispetto ad una questione estremamente importante come quella dell'immigrazione. Essa è da mesi all'attenzione della nostra Commissione e, anche in relazione alla decisione che abbiamo assunto nelle settimane scorse, avremmo dovuto compiere un ulteriore sforzo per definire la nuova normativa; abbiamo però verificato che il Governo ha ritenuto di intervenire sulla materia, prevedendo (per esempio, con riferimento al riordino del sistema previdenziale) la possibilità di una sorta di sanatoria attraverso il versamento di contributi. Con tale tipo di intervento, a mio avviso, il Governo ha creato un precedente pericoloso che ci obbligherà, nel momento in cui discuteremo sul sistema previdenziale ma anche sulla questione dell'immigrazione, a tenere presente una norma che apre spazi enormi per una sanatoria generalizzata in favore degli extracomunitari clandestini, non in regola, che si trovano in Italia.

Ho ritenuto di sottolineare questo atteggiamento del Governo che considero poco rispettoso del lavoro parlamentare.

**PRESIDENTE.** In effetti, figurano all'ordine del giorno proposte riguardanti una

disciplina organica della materia dell'immigrazione: ritengo pertanto che il Governo vorrà tenere presenti le osservazioni dell'onorevole Nespoli.

Passando alle comunicazioni del Governo, ricordo ai colleghi che il sottosegretario di Stato per l'interno, prefetto Luigi Rossi (qui presente), mi ha trasmesso la relativa richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri: sono altresì presenti in questa sede il ministro della difesa, generale Domenico Corcione, ed il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Lamberto Cardia.

Come i colleghi sanno, nelle sedute del 9 e 10 maggio, abbiamo esaminato in sede consultiva, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento, la conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1995, n. 152, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata. Come risulta dal resoconto dei nostri lavori, dopo un ampio dibattito, che ha visto anche accenti critici, comunque propositivi, la nostra Commissione ha deliberato di esprimere parere contrario circa la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Abbiamo quindi accettato con piacere il fatto che il Governo abbia chiesto di rendere comunicazioni di fronte alla nostra Commissione, a dimostrazione dell'attenzione e dell'interesse che ha per le nostre prese di posizione, anche se la competenza di merito è di altra Commissione. Ad ogni modo, il dialogo fra Parlamento ed esecutivo è essenziale, per cui apprez-

ziamo l'iniziativa di renderci comunicazioni sui problemi dell'immigrazione in Puglia e ringraziamo i rappresentanti del Governo qui presenti.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Signor presidente, la presenza di in questa sede di rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno va riferita a quanto lei stesso ha avuto la cortesia di ricordare. Il fatto che il decreto-legge 2 maggio 1995, n. 152, sia stato ritenuto privo dei requisiti di necessità ed urgenza, contraddice in parte non soltanto l'iniziativa ma anche l'operato del Governo, dato che, come noto, quanto viene ivi previsto è già in atto da tempo in Calabria, in Sicilia, nella provincia di Napoli e, dopo l'emana-zione del decreto, anche in Puglia. Ciò indica l'urgenza di un provvedimento che di per sé non vuole essere esaustivo rispetto ai problemi dell'immigrazione clandestina, ma che rappresenta un modo per affrontare le questioni urgenti che incombono al giorno d'oggi. Ciò non toglie che la questione vada affrontata nella sua interezza e su tutti i versanti, come la vostra Commissione sta facendo, secondo quanto è stato appena richiamato.

Il Governo, dunque, non ignora le necessità esistenti ed i settori nei quali si può operare per dare un senso più compiuto alle soluzioni da individuare rispetto al problema dell'immigrazione. Esso chiede, attraverso questo decreto-legge, di avere la possibilità di affrontare intanto il problema, sia pure con mezzi temporanei, visto che il provvedimento ha una sua validità temporale che risulta evidente nell'ambito del decreto stesso; ciò al fine di avere il tempo di affrontare il problema sia sul versante dell'ordine pubblico sia sugli altri versanti, numerosi e tutti importantissimi, che vanno dal rapporto con il paese più direttamente coinvolto in questo tipo di attività (in questo senso si tratta non di una contrapposizione ma di un elemento di relazioni), alla messa in atto di strutture relative all'accoglienza, all'assistenza nonché all'avvio verso attività che non siano clandestine e quindi non si pre-

stino ad innescare compromissioni di altro genere, ossia con la delinquenza, il contrabbando ed altri fenomeni ancora più inquietanti.

Pertanto, il Governo ritiene — guai se non l'avesse ritenuto fin dall'inizio! — che sussistano i requisiti di necessità ed urgenza: altrimenti non avrebbe fatto ricorso alla decretazione d'urgenza. Si tratta, oltre tutto, di un decreto-legge plurireiterato (quindi di fatto già accettato nella sua dinamica), nel quale si è semplicemente tenuto conto di un elemento di inquietudine in più che si è manifestato proprio recentemente: non vi è quindi nulla di nuovo sotto il sole per quanto riguarda la Sicilia, la Calabria e così via, ma si è semplicemente considerata anche la Puglia, perché l'avvicinarsi della buona stagione ed una serie di altri eventi lasciavano immaginare un acutizzarsi dei fenomeni di clandestinità che in quella zona sono endemici ormai da qualche tempo e che pensavamo potessero esasperarsi al punto da compromettere la sicurezza. Ne parlo impropriamente, ma è presente insieme a me il rappresentante del Ministero dell'interno che, in sede di Consiglio dei ministri, ha chiesto al Ministero della difesa di corrispondere a queste esigenze e di destinare, secondo quanto la legge consente, un certo quantitativo di forze in concorso alle operazioni di polizia.

Pertanto, quella odierna più che un'audizione è una forma di collaborazione che intendiamo offrire a questa Commissione perché, se la vostra determinazione è frutto di riflessioni sulle quali il Governo può interloquire nonché dare spiegazioni e indicazioni che sembrano opportune per far sì che questo tipo di comportamento del Governo sia noto in tutti i suoi risvolti, siamo a vostra disposizione per qualsiasi intervento o chiarimento vogliate proporci con riferimento all'intera attività ministeriale, in quanto la materia investe il Ministero dell'interno come promotore di quest'attività e il dicastero della difesa come ente erogatore e di sostegno; la materia riguarda quindi l'intero Governo e, poiché è presente il sottosegretario Cardia, siamo in grado di fornire qualsiasi tipo di delucida-

zione anche con riferimento ai risvolti diversi da quelli attinenti alla sfera di responsabilità dei Ministeri dell'interno e della difesa. Dico questo a conferma della rilevanza che il Governo attribuisce al decreto-legge in questione in termini di necessità e di urgenza.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il ministro, ribadisco quanto è già noto, ossia che la nostra Commissione ha già espresso una posizione contraria circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge in questione. Siamo comunque grati al ministro e ai sottosegretari presenti per il colloquio che hanno richiesto.

Ritengo comunque che dobbiamo mantenerci entro termini generali per quanto riguarda il complesso dell'immigrazione, proprio perché il decreto-legge prevede l'impiego delle forze armate, per cui la competenza specifica non è di questa Commissione ma della Commissione difesa (tengo a sottolinearlo in modo preciso).

**LAMBERTO CARDIA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Com'è già stato osservato, la mia presenza tende solo a dimostrare l'interesse del Governo nella sua collegialità all'iter del decreto-legge di cui si è parlato.

Rispetto a quanto già esposto dal ministro della difesa, aggiungo che in precedenza il Governo, prima ancora di adottare la modifica integrativa dello stesso decreto-legge, ha già discusso una volta in Consiglio dei ministri del problema dell'immigrazione, giudicandolo come una questione rilevante non solo dal punto di vista, per così dire, impeditivo, ma anche da quello sociale, nonché con riferimento a tutti i risvolti che tale argomento può indubbiamente presentare: infatti, si è tenuta una prima riunione nel corso della quale sono stati esaminati i vari aspetti, con riserva di poter poi eventualmente legiferare, per così dire, « a tutto tondo », senza eludere alcun argomento né facendo riferimento solo alla cosiddetta tutela del territorio finalizzata ad evitare l'immigrazione clandestina o, al limite, ai maggiori pericoli per la sicurezza che possono deri-

vare dall'immigrazione di persone che non sempre hanno i mezzi necessari per vivere e quindi a volte sono spinte a violare la legge per esigenze di sopravvivenza. Il Governo, invece, ha ritenuto di affrontare in modo completo l'intera problematica.

Durante il breve periodo in cui è iniziato questo esame, si sono riscontrate notizie circa il fatto che l'attività di ingresso andava potenziandosi e sviluppandosi pericolosamente, tanto da far temere che si potessero verificare fenomeni analoghi a quello (è nella memoria di tutti) di Bari, quando si riempì uno stadio di extracomunitari che erano entrati nel nostro paese, creando problemi di ogni tipo, nessuno escluso.

A questo punto, il Consiglio dei ministri ha ritenuto - ecco i motivi di necessità e di urgenza - di affrontare il problema, in modo ovviamente parziale, ma direi sicuramente efficace, perché ci giungono notizie secondo le quali tutto ciò che prima era quasi predisposto, dall'altra parte della nostra penisola, per facilitare l'afflusso di persone senza titolo all'ingresso nel nostro territorio, si è notevolmente limitato se non addirittura annullato. Il sottosegretario per l'interno ha programmato nei prossimi giorni una visita in Albania. Aggiungo - questo si ricava anche dalla stampa - che abbiamo avuto aspre critiche perché gli accordi di Schengen prevedono che il nostro paese non possa essere strumento di ingresso nella Comunità: per poter partecipare completamente agli accordi di Schengen, viene richiesta anche la garanzia che non ci siano « falle » per l'ingresso nella Comunità di soggetti non identificati o comunque non autorizzati o non legittimati.

Allora, la necessità e l'urgenza sono derivate dalle notizie secondo cui si stavano organizzando, con il giungere del buon tempo, grossi traffici, specie notturni, per il passaggio da un paese all'altro di numerosi soggetti non autorizzati: questo è il motivo della necessità e dell'urgenza. Il Governo continua nell'impegno già iniziato - non cognito in termini formali, ma già iniziato; c'è stata già una riunione molto ampia cui ne seguiranno altre a tempi

brevi - per esaminare il problema ed affrontarlo in tutti i suoi aspetti, nessuno escluso. Con ciò perseguendo due finalità: evitare l'ingresso di soggetti non autorizzati, che possono non solo arrecare danno alla comunità ma, in ugual misura, soffrire essi stessi o ridursi al di fuori della legge, anche per motivi di sopravvivenza; nello stesso tempo, continuare sulla strada che il Governo ha intrapreso come d'obbligo, cioè realizzare gli impegni assunti per gli accordi di Schengen, che prevedono anche che non ci sia facilità di accesso, senza le dovute autorizzazioni, in territori comunitari.

Queste sono essenzialmente le finalità che vengono perseguite, con il preciso impegno di esaminare tutti i problemi in un unico contesto, che ha bisogno del tempo necessario.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Cardia.

**VINCENZO NESPOLI.** Presidente, vorrei solo chiarire a me stesso il tenore di questa audizione perché, al di là del merito o meno del provvedimento, è stato preannunciato l'intervento del ministro della difesa, del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nonché del sottosegretario per l'interno unicamente perché il Governo riteneva opportuno rispondere ai rilievi mossi - ed erano rilievi anche di merito - sul decreto-legge, rispetto al quale la Commissione non ha inteso riconoscere, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, la sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza.

Non vorrei che questo appuntamento, questa occasione si trasformasse invece in un dibattito sulla questione complessiva dell'immigrazione. Credo che invece sia necessario in questa sede, visto anche il tono delle due riunioni che abbiamo tenuto sull'argomento, chiarire quegli aspetti che hanno indotto molti colleghi di questa Commissione ad esprimere un parere negativo sui presupposti di necessità e urgenza. Il provvedimento sarà all'esame dell'Assemblea domani o dopodomani e, se il voto espresso dalla Commissione sarà

confirmato, evidentemente si tratterà di una brusca frenata al Governo rispetto ad una decisione che è stata assunta, per l'urgenza che il Governo stesso annetteva all'intervento sulla materia, attraverso il ricorso al decreto-legge.

Allora, dobbiamo recuperare in questo confronto - se è possibile - le ragioni che possono condurre l'Assemblea ad esprimere un giudizio più sereno e positivo sul decreto, che pur dovremo esaminare nei prossimi giorni. Il mio intervento è volto a chiarire il tipo di confronto che dovremo svolgere questa sera, per non far sì che invece questa opportunità si allarghi a dismisura verso un discorso comunque importante per quanto ci riguarda, ma che evidentemente non attiene alla questione specifica per la quale gli illustri esponenti del Governo sono qui questa sera.

**PRESIDENTE.** Se mi è permesso di fare una riflessione in base a quanto è stato detto, mi sembra che compito nostro dovrebbe essere essenzialmente di porre domande al ministro della difesa e agli altri nostri ospiti sul modo in cui viene applicato questo decreto. Mi sembra che tale dovrebbe essere in questo momento il significato della nostra audizione.

Quindi, vi pregherei di non allargare il discorso a questioni generali - delle quali avremo modo di discutere perché, come sapete, abbiamo già all'ordine del giorno l'argomento di cui parlava prima l'onorevole Nespoli - ma di attenervi strettamente al significato importante della presenza del ministro della difesa e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in merito allo specifico impiego delle forze armate nella Puglia e nelle altre regioni in cui esse si trovano.

**ROSA JERVOLINO RUSSO.** Signor presidente, vorrei anzitutto unirmi a lei nel ringraziare il ministro Corcione e il sottosegretario Cardia per la loro presenza e vorrei ringraziare anche il sottosegretario Rossi, che ci ha seguito durante tutta questa vicenda, riconfermandogli con l'occasione un antico sentimento di stima e di grande rispetto.

Indubbiamente, il collega Nespoli ha ragione: qui non stiamo discutendo del problema della immigrazione. È altresì perfettamente chiaro a me e a tutti i colleghi che sono intervenuti in sede di esame ai sensi dell'articolo 96-bis che non stiamo discutendo del merito del decreto-legge n. 152, che non spetta a noi, ma che stiamo discutendo solo della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Signor presidente, è un problema che ci siamo trovati tante volte di fronte: non è così facile distinguere ciò che attiene al 96-bis e ciò che attiene al merito. Comunque, cercherò di stare il più rapidamente possibile nell'ambito che lei ci ha indicato, cioè quello di porre domande al ministro.

Vorrei anche ribadire quel che ho detto in chiusura del mio intervento nella seduta per l'esame dei presupposti di costituzionalità del decreto: lungi dalla volontà del mio gruppo di creare difficoltà al Governo. Anzi, il voto di astensione che abbiamo espresso - lo abbiamo dichiarato con molta chiarezza - andava proprio nel senso di dare anche il tempo al Governo di maturare alcune risposte. Però, chiedo scusa, ma queste risposte debbono esserci e devono consistere in impegni precisi, perché se è vero che problemi come quello dell'immigrazione vanno affrontati con realismo e concretezza, senza alcuna tentazione demagogica, è altrettanto vero - ne sono convinta e lo ribadisco - che non possono essere affrontati fuori da una cultura di rispetto dei diritti dell'uomo e fuori da una cultura della solidarietà.

Allora, poiché indubbiamente il Governo sarà convinto, così come praticamente è stato espresso anche da tutte le organizzazioni di volontariato del Salento, che è molto meglio prevenire che reprimere, cioè che è molto meglio cercare di regolare i flussi piuttosto che trovarsi poi nell'occasione concreta di dover respingere persone che comunque sono arrivate sulla nostra costa, vorrei chiedere ai rappresentanti del Governo quel che abbiamo chiesto l'altra volta, cioè se vi sia un impegno concreto per giungere al più presto all'emanazione del decreto previsto dall'articolo 3 della legge n. 39 del 1990 (la cosidd-

detta legge Martelli), lo strumento che, a legislazione vigente, il Governo ha a disposizione per regolare i flussi. Vorrei ricordare a me stessa che il comma 3, dell'articolo 2 della citata legge del 1990, prevedeva che questo adempimento fosse definito entro il 30 ottobre, per cui il Governo ha sulle spalle un'inadempienza del Governo precedente. Però, poiché il Governo-istituzione ha una sua continuità, è evidente che, rispetto a questo obbligo, deve darci delle assicurazioni.

Un secondo tipo di discorso, sempre nell'ottica degli adempimenti concreti e prescindendo da un esame del quadro normativo generale, è quello relativo al decreto sugli stagionali, che normalmente il Ministero del lavoro emana in questo periodo dell'anno proprio perché l'emergenza immigrati si acutizza durante l'estate per il collegamento che esiste fra l'immigrazione clandestina ed alcuni tipi di lavorazioni soprattutto legate all'agricoltura. Questo provvedimento è *in fieri* o non lo è?

Avevamo, inoltre, affrontato un terzo tipo di discorso e formulato la seguente domanda: sono in corso contatti diplomatici seri con l'Albania per cercare di risolvere in via paritaria il problema?

Avevamo anche avanzato richieste che a me sembrano del tutto marginali: mi riferisco alla disponibilità del Governo ad esprimere parere favorevole, nel momento in cui si discuterà il merito del provvedimento, sulla modifica del titolo del decreto-legge n. 152, perché in un paese civile è impossibile contenere qualsiasi norma che riguarda l'immigrazione, anche se necessaria ed urgente, all'interno di un decreto-legge che ha per oggetto « lotta contro la criminalità organizzata », quasi assimilando, dal punto di vista della logica, problemi relativi all'immigrazione a quelli della criminalità organizzata. Avevamo chiesto che nella redazione del comma 2, dell'articolo 1, vi fosse una distinzione in modo che fosse chiaro che il decreto-legge ha due oggetti, la lotta alla criminalità e la tutela delle coste della Puglia.

Avevamo chiesto - ed anche questa mi sembra una richiesta minima - la dispo-

bilità del Governo a collegare meglio l'articolo 1 con l'articolo 5, il quale prevede uno stanziamento di 2 miliardi per far fronte a situazioni di emergenza relative ad immigrati privi di qualsiasi mezzo di sostentamento. Deve essere chiaro che questa è una delle risposte che vengono date agli immigrati che, arrivati sulle nostre coste ed intercettati dalle forze armate, vengono poi riavviati in Albania. Ciò affinché non manchi un segno di solidarietà (il che mi sembrerebbe veramente incivile).

Avevamo anche chiesto - mi pare che questo sia un discorso percorribile - che accanto ai militari, dei quali ho il più alto concetto ma che però hanno compiti che non sono specificamente di solidarietà, vi fossero per esempio rappresentanti della protezione civile (avevo lanciato l'idea degli obiettori di coscienza), vi fosse cioè qualcuno che, a nome delle istituzioni italiane, operasse un intervento di aiuto.

L'ultima richiesta riguardava il metodo e mi permetto di segnalarla al Governo anche per le future decisioni. Poiché esiste una realtà organizzata degli immigrati altamente civile (mi sono permessa di ricordare la manifestazione svoltasi a Roma con le confederazioni sindacali) e poiché esiste una realtà di volontariato laico e cattolico che sente profondamente il problema dell'immigrazione, ritengo utile per il Governo e per il merito dei provvedimenti l'istituzione - prima di decidere -, come si è fatto negli anni 1990 a palazzo Chigi, di un tavolo di confronto, non di contrattazione, tra Governo, realtà dell'immigrazione organizzata, realtà sindacale e realtà del volontariato.

Onestamente, non mi sembrano quelle che ho indicato richieste tali da mettere il Governo in difficoltà. Certamente se esso si muove, come deve muoversi, nell'ottica della solidarietà e di fronte a risposte positive a queste indicazioni, il mio gruppo non avrà difficoltà a riconoscere la necessità e l'urgenza del provvedimento.

DIEGO NOVELLI. Nel condividere larga parte dell'intervento della collega Jervolino, non posso non rilevare la singo-

larità della procedura seguita con questa audizione, fermo restando che la considero positiva. Come dicevo, mi sembra singolare il fatto che la Commissione, che si è già pronunciata con un voto non nel merito del provvedimento ma circa l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, oggi - non ho capito bene - debba rivedere questo giudizio. Non è possibile.

PRESIDENTE. Assolutamente no. La seduta odierna risponde ad una richiesta del Governo, che ha sempre il diritto di intervenire, di essere ascoltato non per chiarire la portata del provvedimento - che è stata già chiarita e sulla quale noi abbiamo espresso il nostro parere - ma per mantenere un rapporto di dialogo che mi sembra assolutamente indispensabile in ordine soprattutto - ed ecco l'intervento del ministro della difesa - al tema più contestato: quello relativo alla presenza delle forze armate, che il ministro considera come un servizio di aiuti in un momento abbastanza delicato e difficile.

Non si tratta assolutamente di modificare il parere espresso dalla Commissione in base agli articoli 77 della Costituzione e 96-bis del regolamento. Poiché il provvedimento è iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani dell'aula, il Governo ha ritenuto - e di questo dobbiamo essergli grati - di offrire ulteriori chiarificazioni e spiegazioni alla Commissione che lo ha esaminato.

DIEGO NOVELLI. Non esprimo riserve sull'iniziativa del Governo, manifesto semmai un apprezzamento per la sensibilità che ha dimostrato nel fornirci ulteriori chiarimenti che possono esserci utili proprio alla luce del voto che dobbiamo esprimere domani in aula. Però - non voglio sembrare pignolo - questo chiarimento avrebbe dovuto essere fatto nella Commissione di merito. Più volte ho criticato i colleghi di questa Commissione che entrano nel merito dei provvedimenti per i quali viene richiesta l'applicazione dell'articolo 96-bis ed ora non voglio cadere in contraddizione con me stesso entrando nel merito. Però, essendo in un certo senso

«trascinato», mi sarà consentita questa contraddizione che riguarda me stesso e non lei, presidente.

**PRESIDENTE.** Abbiamo potuto tutti constatare che quando si tratta di pronunciarsi a norma dell'articolo 96-*bis* è molto difficile stabilire il confine del merito.

**DIEGO NOVELLI.** Lei ci ha dato un esempio con la questione della RAI, che è storica.

**PRESIDENTE.** Poi mi avete seguito più o meno tutti, anche in questa fase...

**DIEGO NOVELLI.** Tranne il sottoscritto, signor presidente. La seguo da questa sera.

Entrando nel merito, il ministro Corcione — al quale mi lega un'antica conoscenza avendo egli operato a Torino, nella regione militare nord-ovest — ci ha detto che si tratta di estendere una pratica già sperimentata in Sicilia e in Calabria.

Signor ministro, è proprio questo che non accettiamo: vorrei che risultasse agli atti che è proprio questo che non accettiamo. In Calabria e in Sicilia l'intervento straordinario, che peraltro aveva già sollevato molte riserve, era comunque diretto verso la criminalità organizzata e mafiosa. Pertanto non vogliamo (*mutatis... mutande*, come diceva un mio direttore che non aveva grande dimestichezza con il latino) che, in virtù di una proprietà transitiva, vi sia una equiparazione tra la criminalità organizzata di casa nostra e questi «disgraziati». Tra questi ultimi sicuramente vi saranno anche dei criminali, ma non possiamo per questo criminalizzare l'esodo di diseredati della terra.

Questo è il primo punto che deve essere chiarito. Sono quindi d'accordo con l'osservazione fatta prima dalla collega Jervolino Russo e peraltro già formulata in una precedente seduta. In quell'occasione, infatti, si era detto di scomporre l'articolo a cui qui ci si è riferiti e chiarire che oggi si pensa di fare un'esperienza diversa vista anche la diversità del contesto.

Ribadisco la questione di principio: questo Governo non può pensare di af-

frontare un problema di tale natura con provvedimenti di ordine pubblico. Generale Corcione, può esserci una situazione di emergenza ed essa dovrà essere senz'altro affrontata. Non sono certo uno che si nasconda dietro un dito; del resto abbiamo affrontato insieme momenti che richiedevano interventi di emergenza (certo, l'abbiamo fatto in anni terribili). Ma non si può trattare di un'emergenza che non sia accompagnata da una serie di interventi e provvedimenti che diano un certo segnale, un certo indirizzo ed una certa cultura. Ho già avuto modo di sottolineare l'aspetto culturale. Ed è proprio una cultura di questo genere che non possiamo accettare!

Signor ministro, l'emergenza non può essere affrontata con strumenti diversi, senza cioè ricorrere all'impiego dei militari? Cosa può fare un soldato di leva con il suo fucile, con il suo mitragliatore, di fronte ad uno sbarco sul «bagnasciuga» di infausta memoria? Cosa può fare se quelle persone, prese dalla disperazione, reagiscono? Spara? Questi problemi dobbiamo porceli prima che accadano certi fatti che possono poi degenerare.

Poiché considero l'esercito uno dei punti essenziali per una repubblica democratica e non ho alcuna riserva in quella direzione, mi chiedo se non si poteva affrontare la situazione ricorrendo anche all'adozione di nuove misure.

Signor ministro, sappiamo che c'è un esubero nelle classi di leva; sappiamo anche che in tema di gestione ed amministrazione di quest'esubero vi sono tanti aspetti che potrebbero essere discussi in altra sede. Ma allora perché, in via eccezionale, non reclutare e utilizzare il personale in esubero in simili circostanze, mettendolo a disposizione della protezione civile? Perché non costituire un esercito di accoglienza? Quello che dico non è paradossale ed anzi uso volutamente il termine accoglienza. Ciò ci consentirebbe di accogliere questa gente, darle un primo soccorso, rificillarla e poi rimandarla indietro anche perché non esiste altra possibilità. Anche su questo punto non mi nascondo dietro un dito perché certo non

possiamo farla semplicemente entrare. Però c'è modo e modo di affrontare il problema. Perché non attingere squadre di volontari e di giovani dagli esuberanti delle classi di leva? Si dovrebbero utilizzare non soltanto gli obiettori di coscienza ma tutti quei giovani che diversamente rimarrebbero a casa senza far nulla. Bisognerebbe quindi organizzare, attrezzare, costituendoli magari in un corpo o in una compagnia, quei giovani che non prestano servizio militare perché risultano in esubero nella loro classe, al fine di utilizzarli per questo tipo di servizio. Avremmo considerato positivamente questo tipo di segnale. Io mi rendo senz'altro conto della situazione: è gente che è sbarcata l'altro ieri poi ieri notte e non si può ricorrere al famoso telegramma: « Vieni subito, papà sta male... il funerale è domani mattina »! Non possiamo cioè pensare di agire in questo modo. Si affronti senz'altro l'emergenza ma con interventi che diano un segnale diverso culturalmente prima ancora che politicamente.

Per tali motivi riconfermo la posizione già espressa nella precedente seduta.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Desidero rispondere subito all'onorevole Novelli che saluto adesso in quanto non ho avuto prima l'occasione di farlo perché quando sono arrivato non era presente e ho il piacere di ricordarlo come sindaco della mia città.

L'onorevole Novelli ha detto di non condividere il tipo di pratica già sperimentata in Sicilia e in Calabria e cioè quanto ho detto poc'anzi. Ma per pratica io non intendevo dire che bisognava adottare gli stessi comportamenti. Quella sperimentata in Sicilia e in Calabria, a mio avviso, come rappresentante del Ministero della difesa, costituisce lo stesso tipo di richiesta fatta al Ministero della difesa da parte del Ministero dell'interno: una richiesta di concorso.

In Puglia l'esercito è intervenuto secondo le stesse modalità pratiche già sperimentate in Sicilia e in Calabria, fermo restando che si tratta di situazioni diverse tra loro. Aggiungo — poiché l'onorevole

Novelli le ha assimilate tra loro — che anche le stesse situazioni della Sicilia e della Calabria sono diverse tra loro. A maggior ragione ciò vale per la Puglia; il che implica tutte quelle considerazioni fatte dall'onorevole Novelli, che tuttavia non fanno capo alla mia responsabilità. Fa invece capo più che alla mia responsabilità al mio interesse un altro aspetto che lei ha voluto ricordare: quello degli esuberanti.

Gli esuberanti non riguardano persone che possono essere utilizzate. Oggi come oggi, infatti, l'esubero si determina per il fatto che la forza bilanciata e cioè i fondi che vengono destinati alla difesa sono tali, nella loro entità, da non poter consentire di reclutare tutti coloro che sarebbero in possesso delle caratteristiche psico-fisiche per fare il servizio militare.

DIEGO NOVELLI. Coloro che ne avrebbero l'obbligo, perché è un servizio obbligatorio!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Perfetto, la ringrazio per la precisazione. Lei mi incoraggia ad usare la parola obbligo, che peraltro non mi pare sempre condivisa; quando infatti si discute dell'obiezione di coscienza questa formula viene alquanto contestata.

Sta di fatto che nel regime di esenzioni per poter rimanere entro i limiti di spesa consentiti si può reclutare fino ad un certo numero di persone. Quando si fa una selezione psico-fisica-attitudinale si redige una graduatoria: c'è l'atleta « sublime » e poi c'è anche quello che pur essendo idoneo si colloca in una fascia più bassa di idoneità. Se gli stanziamenti non sono sufficienti per reclutare tutti quelli comunque idonei, si lasciano a casa i giovani che lo sono un po' meno. Evidentemente, si tratta di un *escamotage* che nasce dal desiderio di stare nei limiti finanziari posti alla forza bilanciata. Tutto questo spero che non sia fatto in antipatia alle forze armate, ma semplicemente nell'ottica del risparmio; se è per questo che si è deciso di lasciare a casa una parte del contingente accettando l'idea degli esuberanti, è chiaro come poi non si possa ricorrere ad un altro tipo di utilizzo

che richieda una cifra di pari importo per il reclutamento, l'inquadramento e la dotazione di mezzi di trasporto. Pertanto le unità in esubero sono perdute e non sono riutilizzabili; se invece dovessero essere utilizzate, tanto vale non considerarle esuberanti, concedendo quanto necessario per poterle reclutare per poi magari destinarle — come lei diceva — ad attività che, sebbene condotte da militari, non hanno carattere bellicoso. In effetti non sarebbe neanche la prima volta, perché siamo intervenuti più frequentemente con i mestoli che non con le cannonate, sia in occasione di pubbliche calamità sia per scopi di carattere umanitario e perfino all'estero: pertanto l'impiego delle forze armate in un'ottica diversa da quella militaresca non sarebbe una novità.

Per quanto concerne l'ipotesi di strumenti diversi ai quali lei si è riferito, sta di fatto che non impiegare i soldati risulta difficile quando ve ne siano ragioni di necessità e di urgenza perché per fornire un adeguato sostegno alle forze di polizia, che hanno il grado di prontezza che conosciamo, bisogna utilizzare uno strumento che abbia almeno la stessa prontezza. Francamente non conosco altri che non siano, appunto, le forze armate, in grado di soddisfare un'esigenza che comunque rappresenta solo una piccola parte del problema: il decreto-legge si riferiva proprio a quella piccola parte, e non a tutto il resto, che comunque deve essere affrontato in altro modo.

VALTER BIELLI. Nel corso della deliberazione sui requisiti di necessità e di urgenza avevo espresso il mio voto negativo perché avevo giudicato anomalo il decreto; oggi trovo anomala anche l'audizione e la discussione che si sta svolgendo, pur se riscontro una certa sensibilità da parte del Governo — che apprezzo — nel volerci dare delle informazioni, cosa che è sempre utile. Tuttavia il vero problema è un altro: in realtà il Governo ci sta dando informazioni nel merito, perché sull'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza la Commissione si è già espressa. A che cosa serve, dunque, l'audizione odierna? Il pre-

sidente ha invitato i colleghi a rivolgere al ministro delle domande: ma su che cosa? Per quanto riguarda la materia di cui all'articolo 96-bis del regolamento, ci siamo già espressi ed ora le domande possono verteere soltanto sul merito.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, l'oggetto dell'audizione è molto chiaro: comunicazioni del Governo sui problemi dell'immigrazione in Puglia.

VALTER BIELLI. Non voglio fare una critica, ma soltanto notare che vi è un'anomalia in quello che sta accadendo, nel senso che il ministro della difesa ha risposto nel merito ad alcune osservazioni rivoltegli dal collega Novelli, che è altra cosa rispetto alle questioni sulle quali ci eravamo espressi.

Ho detto prima di apprezzare la sensibilità del Governo, che è sempre utile, però non mi pare che da parte di questa Commissione si intenda rispondere in termini adeguati rispetto al fatto che domattina la questione è prevista all'ordine del giorno dell'Assemblea sotto il profilo dell'articolo 96-bis del regolamento. Aggiungo che la presenza di più rappresentanti del Governo è utile e che personalmente ho avuto modo di apprezzare in precedenti occasioni il contributo del sottosegretario Rossi, che si è sempre rivelato significativo ed importante; il problema, tuttavia, è che avevamo opinioni diverse che abbiamo espresso.

A questo punto vi è da chiedersi se le informazioni che ci vengono fornite oggi siano finalizzate a farci cambiare opinione in Assemblea rispetto ad un voto negativo, che ha registrato altresì un alto numero di astensioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, ancora una volta ribadisco che non è assolutamente così e che la decisione è stata già presa.

VALTER BIELLI. Concludiamo allora l'audizione e spostiamo il dibattito nella Commissione di merito, che è la IV Commissione difesa; ritengo tuttavia che non sia giusto nemmeno fare questo.

In ordine alla necessità ed urgenza, la maggioranza di questa Commissione si era espressa, di fronte alla continua reiterazione del decreto-legge sulla presenza delle forze armate in Calabria ed in Sicilia, chiedendo la fissazione di una data per il ritiro dell'esercito da funzioni che non gli sono proprie, questione che in Assemblea è stata prospettata anche dagli esponenti politici che poi hanno votato a favore del decreto. Oggi ci troviamo di fronte, non solo al mancato ritiro di quelle forze, ma alla possibilità di un loro utilizzo anche in Puglia; pertanto le critiche precedenti verrebbero assunte non per bloccare il decreto, quanto per riuscire ad estendere l'impiego dell'esercito.

Non sono fra coloro i quali hanno considerato l'incarico del generale Corcione come un evento drammatico, perché accetto che il dicastero della difesa possa essere affidato ad un generale, ma la sua presenza mi induce a chiedermi a quali compiti sia oggi preposto l'esercito in Italia. L'esercito è preposto alla difesa, mentre qui gli vengono affidate funzioni che esulano dalle sue attribuzioni: l'unica cosa che può fare l'esercito è di intervenire in caso di attacco, ma non sono certo gli immigrati ad attaccare il nostro paese, non ne avrebbero proprio la possibilità! Poiché, invece, vi è un problema di altro tipo, si faccia allora un decreto-legge diverso, in cui si prevede un utilizzo dell'esercito non per un servizio di ordine pubblico, che non rientra fra i suoi compiti, ma per fare altre cose, delle quali possiamo anche discutere (la collega Iervolino ha fornito indicazioni in proposito). Qui siamo di fronte al fatto che l'esercito svolge funzioni che non gli sono proprie, ponendo i ragazzi di leva di fronte ad una strana situazione, quella cioè della scelta da compiere. In effetti ci è stato dato un minimo di risposta sul che cosa fare perché il battaglione Pinerolo, utilizzato sulle coste della Puglia, è stato equiparato agli agenti di pubblica sicurezza; pertanto le funzioni sono già state specificate e sono diverse rispetto alle attribuzioni di un soldato di leva.

Voglio precisare che non nutro certamente avversione rispetto all'esercito, tutt'altro: al pari del collega Novelli sono convinto che un paese abbia bisogno della difesa, per la quale l'esercito deve comunque svolgere il proprio ruolo, ma debbo dire che dagli stessi generali e da coloro i quali sono alla testa del nostro esercito vengono rivolte osservazioni al ministro dell'interno in ordine al ruolo che è stato fatto assumere dall'esercito. Se non sbaglio in un *flash* di agenzia si dice che il capo di stato maggiore Incisa di Camerana chiede che almeno si faccia chiarezza sul ruolo dei militari in tempo di pace: affermazioni di questo tipo certamente significano che nell'esercito esiste qualcuno che si sta interrogando su un qualcosa di grave e di pericoloso, e cioè che all'esercito vengono affidati compiti estranei alle proprie attribuzioni. È bene dunque che discutiamo attentamente in proposito. Se le cose stanno come ho cercato di dire, penso che il problema — non intendo negarlo perché indubbiamente sulle nostre coste stanno affluendo decine, centinaia di immigrati — non si risolva con l'invio dell'esercito. Perché non potenziamo la guardia costiera, la capitaneria di porto, quanti si occupano del controllo a mare?

VINCENZO NESPOLI. Si può fare anche questo.

VALTER BIELLI. Non credo che il battaglione Pinerolo abbia questi compiti.

Si dovrebbe puntare su una vostra presenza significativa ed importante sotto il profilo del coordinamento delle iniziative. Valutiamo come coordinare gli strumenti che potrebbero svolgere un ruolo specifico: la Guardia di finanza, la polizia, i carabinieri, le capitanerie di porto. Vediamo in che modo coordinarli, stabilire che cosa debbano fare. Come può intervenire l'esercito? Non credo neppure si possa pensare ad un esercito di accoglienza (mi sembra troppo bello, passatemi questo termine); ritengo invece possa svolgere altre funzioni: contribuire allo smistamento di quelli che arrivano e vengono identificati, creare le condizioni per evitare situazioni

in cui non si sa dove mettere la gente che arriva. In tal modo forse potrebbe essere utile, ma questa è altra cosa rispetto alle finalità indicate nel decreto-legge 2 maggio 1995, n. 152.

Che cosa si poteva fare? Voglio essere molto chiaro: non sono tra coloro che intendono frapporre ostacoli al Governo; considero in termini negativi questa sua iniziativa, ma non appartengo a quanti desiderano cogliere l'occasione per « sparargli » contro, anche per problemi interni al mio partito. La mia posizione è dunque molto chiara.

Debbo tuttavia aggiungere — proprio perché non assumo una posizione di quel tipo — che a mio avviso il Governo può fare altro, ossia far bocciare il decreto in aula. Non è sufficiente dire che quando l'Assemblea avrà deliberato sull'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza il Governo si impegnerà a fare qualche cosa. In che senso? Perché non farlo subito? Che cosa significa « si impegnerà »? Anche rispetto ai militari inviati in Calabria ed in Sicilia si era impegnato a ritirarli, eppure sono ancora lì.

Questa è una posizione furbesca, che non aiuta un ragionamento di un certo tipo sui temi dell'immigrazione. È possibile invece bocciare il decreto, presentarne di pari passo uno nuovo in cui affrontare in termini diversi la questione e dare un segnale sul modo in cui affrontare il problema. Questo atto di grande responsabilità dimostrerebbe quella sensibilità con cui anche i provvedimenti in discussione sul problema dell'immigrazione — qualche collega obiettando vi faceva riferimento — avrebbero la possibilità di procedere più celermente.

Proprio perché nessuno vuole creare ostacoli o sollevare chissà quale questione sul tema dell'esercito in Puglia, chiedo al Governo di avere la consapevolezza che si può andare in aula, bocciare il decreto e di pari passo presentarne il giorno dopo uno diverso dotato dei requisiti di necessità ed urgenza che troverebbe a mio avviso un consenso molto ampio.

Se mi è consentito vorrei chiudere con una battuta: in questa Commissione ab-

biamo visto rispetto ad altre questioni alcune cose che hanno creato qualche difficoltà; questo Governo non deve ripetere ciò che è stato fatto rispetto alla questione dell'informazione, della *par condicio*, perché il non voler scegliere si è ritorto contro. Chiedo invece, di fronte ad un limite, ad una insufficienza nell'affrontare il problema, di avere la capacità di prenderne atto e di imboccare una nuova strada. Questo permette di valorizzare la Commissione che con quel voto ha dimostrato di voler contare e il Parlamento che è in grado anche di dire « no » ai decreti. In proposito si sta verificando uno strano fenomeno: quando si va in aula non si discute più dei requisiti della necessità e dell'urgenza, si discute della cosiddetta ragione politica ed in questo modo si stravolge anche la Costituzione ed il ruolo del Parlamento.

Credo sia un atto di responsabilità di questo Governo — che non sta abusando della decretazione, ha già dato segnali, ha diviso e selezionato i decreti per dimostrare che il Parlamento svolge un ruolo — darci la possibilità, porci nelle condizioni di fare la nostra parte senza porre *aut aut*. Rivolgo dunque un appello a favore di un certo modo di lavorare, perché questo Governo si qualifichi in maniera diversa rispetto alla prassi di quest'ultimo periodo. Ripeto: non sono mosso da un atto di ostilità, ma dalla volontà di individuare un terreno che sia costituzionalmente il più corretto per affrontare tali questioni.

**PRESIDENTE.** L'orientamento tendente a non abusare della decretazione d'urgenza, onorevole Bielli, è stato sollecitato dietro impulso di questa Commissione; approfittiamo quindi di questa circostanza per rivolgere a noi stessi un elogio!

**VALTER BIELLI.** So bene di trovare un consenso.

**MICHELE VIETTI.** Signor presidente, signori del Governo, farò due brevi, sintetiche considerazioni che mi sono suggerite dallo svolgimento di questa audizione.

Il Governo evidentemente si è sentito in dovere di fornire nozioni integrative, spiegazioni rispetto al testo del decreto ed alla sua relazione. È chiaro che siamo fuori tempo massimo; comunque le accogliamo come contributo utile per il dibattito che si svilupperà domani in aula sull'articolo 96-bis.

Effettivamente questa esigenza di elementi ed informazioni integrative dipende dal fatto che il decreto e soprattutto la relazione sono assolutamente insufficienti. La relazione si è limitata a riprodurre pedissequamente quelle dei precedenti decreti che erano stati reiterati, senza neppure dar conto del fatto che il comma 2 dell'articolo 1 introduce la previsione dell'estensione dell'impiego delle forze armate alle province della regione Puglia per il controllo della frontiera marittima a decorrere dal 10 maggio 1995. Si ripete stancamente la « tiritera » secondo cui l'impiego sarebbe giustificato dai successi conseguiti sul terreno della lotta alla criminalità organizzata registrati in questi ultimi anni. Si parla inoltre del pericolo anche solo latente di una recrudescenza del fenomeno della criminalità organizzata, aggiungendo poi quella frase su cui anche in questa Commissione si è ironizzato, per cui ci sarebbero stati segnali di grande apprezzamento da parte delle comunità locali.

Tutto questo per dire che la relazione non è stata adeguata al decreto. Avanzo la mia lamentela rispetto a questa grave insufficienza formale. Credo sia stato utile quanto il sottosegretario Cardia oggi ha detto: a proposito dell'estensione dell'impiego delle forze armate alla Puglia, in relazione ad informative che il Ministero dell'interno aveva circa prevedibili flussi migratori particolarmente forti, si rendeva necessaria una risposta pronta ed immediata anche per rispettare gli impegni di carattere internazionale cui il nostro paese è legato. Ringrazio di questa integrazione, ma lamento che non sia stata fatta a tempo e luogo opportuni.

La seconda osservazione riguarda il fatto che l'audizione di oggi presenta, accanto ad un aspetto tecnico di integra-

zione, anche un aspetto politico. Il Governo è venuto in Commissione per cercare di convincere la sua maggioranza di aver decretato bene; è altrettanto evidente che nella discussione svoltasi la scorsa settimana la maggioranza che sostiene il Governo aveva posto in luce un'obiezione di principio (che molti colleghi oggi hanno ribadito) sull'utilizzo delle forze armate in compiti di pubblica sicurezza. Il Governo, che aveva decretato in questo senso, in evidente distonia con la sua maggioranza, oggi ha cercato di convincerla.

È uno sforzo al quale ci limitiamo ad assistere, che non ci riguarda più di tanto, non essendo noi tra coloro che devono essere convinti della bontà dell'utilizzo delle forze armate in compiti di pubblica sicurezza; questo non ci scandalizza e ci pare rientri nell'ambito di un impiego coerente o almeno possibile delle forze armate che, così facendo, sgravano di analoghe incombenze le forze di polizia, che quindi possono essere destinate ad altri compiti. Ripeto, per quanto ci riguarda questo non ci scandalizza, il Governo non deve compiere sforzi per convincere noi; confidiamo che gli sforzi compiuti oggi per convincere la sua maggioranza possano andare a buon fine.

Se ci è permesso un contributo a titolo di osservatori del dialogo tra il Governo e la sua maggioranza, per vincere qualche resistenza, che non saprei se definire ispirata da cultura antimilitarista o, come diceva il generale Corcione, da un concetto militarista dell'esercito, forse la cosa migliore non è quella di aver intitolato il decreto che si occupa dell'impiego delle forze armate per contenere le ondate di immigrazione verso la Puglia « impiego delle forze armate in funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata ». Qualche sforzo almeno nella titolazione credo avrebbe attenuato l'atteggiamento pregiudiziale (di ispirazione antimilitarista o di concezione militare dell'esercito) che però, per quanto ci riguarda (lo ribadisco), non ci scandalizza, dal momento che per cultura ed esperienza sappiamo perfettamente che le forze armate possono svolgere ruoli assolutamente pacifici, quindi

anche il ruolo di contenimento, fermo ma umano, degli immigrati.

DOMENICO MASELLI. Non sono tra coloro che hanno certezze riguardo al modo in cui si voterà domani e per questo motivo porrò delle domande alle quali desidero avere risposte personali. Alcuni aspetti mi sono già stati chiariti nella precedente seduta dal sottosegretario Rossi e quindi chiedo ora una conferma; d'altro canto, porrò ulteriori questioni che mi sembrano interessanti ed importanti.

In primo luogo, vorrei sapere cosa facciano non tanto le nostre forze armate quanto la polizia di fronte agli immigrati che arrivano sulle nostre coste. Chiedo, cioè, se si attui un respingimento automatico o se nei confronti di costoro, come è stato detto nella precedente occasione, venga posta in essere una vera e propria accoglienza, anche nel senso di rifocillare le persone che arrivano nel nostro paese, dopodiché caso per caso si valuta quanti debbano tornare indietro e quanti invece ricadano nel diritto d'asilo. Questo primo punto è per me essenziale, in quanto è ben chiaro che un mero respingimento significherebbe, oltre che un rischio per le persone (che già da individui senza scrupoli sono state esposte a rischio, ma in questo caso il rischio lo aggraveremmo noi), anche l'impossibilità di verificare se tra costoro vi sia qualcuno che abbia diritto di essere accolto.

Il secondo punto che mi sembra importante è se, non essendo ancora previsto dall'ordinamento vigente, vi sia la volontà di considerare valida l'applicazione del diritto d'asilo per i curdi e per coloro che provengono dal Ruanda-Burundi. È un punto che a me sembra essenziale, tanto più di fronte alla tragedia del popolo curdo, costretto ad abbandonare sia l'Iraq sia la Turchia, un popolo di disperati che, arrivati alle nostre frontiere, non hanno un posto dove tornare. Inoltre, chiedo conferma del fatto che il Governo aiuterà davvero questa Commissione a cercare tutte le strade legislative per tentare, come diceva prima il collega Nespoli, di dare una

risoluzione del problema davvero compiuta.

Da questo punto di vista, si pone un'ulteriore domanda: cosa accade se domani il Parlamento riconosce al decreto i requisiti di necessità e di urgenza? Diventerà un decreto che, come gli altri, tra due mesi si potrà reiterare o, nel caso in cui non si dimostri applicabile, il Governo si impegna a trovare altre forme per evitare che, non solo per quanto riguarda la Puglia, ma in generale, vi sia una mera reiterazione del decreto?

Da ultimo - anche se non si tratta certo di una questione di poco momento - vorrei sapere se siamo pronti a valutare il problema con l'Albania, anche risolvendo contenziosi passati (che non riguardano questo Governo), cioè promesse che il nostro paese ha fatto e che non ha totalmente mantenuto. Mi sembra un aspetto estremamente importante, in quanto ciò significherebbe risolvere il problema alla fonte, cioè laddove il flusso ha inizio, senza sottoporre queste persone ad un terribile viaggio con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Come avevo già rilevato nella seduta precedente, ribadisco l'importanza di fornire un minimo di assistenza alle persone che arrivano nel nostro paese; una cosa che personalmente mi spaventa - l'ho detto in un colloquio privato al sottosegretario Rossi - è che in questa stagione i *container* collocati ad Otranto possano diventare dei veri e propri forni se non viene disposto qualche sistema di isolamento termico, necessario anche per le poche ore che costoro possono fermarsi nel nostro paese. Umanamente mi sembra che anche queste siano cose fondamentali.

Ho espresso i miei personali dubbi la cui soluzione potrebbe aiutarmi ad assumere una decisione per me difficile.

ANTONIO SODA. Signor presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, non ripeterò le considerazioni della collega Rosa Russo Jervolino, che condivido integralmente. Mi preme svolgere alcune osservazioni perché le dichiarazioni rese dai rappresentanti del Governo non mi

hanno convinto proprio sul terreno dell'esistenza dei presupposti costituzionali per l'emanazione del decreto.

Se la reiterazione di questi decreti, a partire dal 1992, viene considerata dal ministro della difesa alla stregua di un segno della straordinarietà che legittima l'intervento del Governo, io gli attribuisco un significato opposto, cioè non in termini di militarismo o antimilitarismo, ma nel senso di una parziale, graduale trasformazione del nostro esercito. E questo mi allarma, perché diventa un fatto organico inserito nell'ordinamento, acquista quasi un carattere fisiologico; significa che si acquisisce un'abitudine, si crea una consuetudine, una prassi in base alla quale si afferma nella coscienza del legislatore prima, e del paese poi, che l'esercito deve svolgere tale funzione.

Su questo non ci siamo mai interrogati fino in fondo, se cioè l'esercito debba svolgere, in che misura e in una dimensione nuova, compiti ulteriori rispetto a quelli che gli sono tradizionalmente assegnati.

Surrettiziamente non si può, attraverso una prassi dettata dall'urgenza (che si trasforma in una situazione permanente), affrontare il tema dell'utilizzo dell'esercito in funzione di ordine pubblico tramite questo continuo ricatto della criminalità o dei flussi migratori altrimenti incontrollabili.

È giunto il momento in cui il Governo deve esaminare questa problematica e dire chiaramente se intenda riorganizzare le forze di polizia, attuare il reale coordinamento tra le stesse forze di polizia oppure se, a fronte di una loro crisi generalizzata, deve persistere la disorganica utilizzazione e l'assenza di collegamento. Mi viene in mente un esempio: nell'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 144, si chiede la proroga del termine per il coordinamento delle strutture informatiche delle forze di polizia. In sostanza, nell'epoca dell'esaltazione della velocità e dell'uso telematico di tutti i mezzi di informazione, continuiamo a prorogare questi termini che dovrebbero rappresentare l'ABC della gestione dei quattro o cinque corpi di polizia del nostro paese!

Sul tema delle riforme reali ci siamo logorati per decenni: sono stato magistrato e giudice istruttore per anni ed ho sempre avvertito sulla mia pelle l'assenza di coordinamento tra i carabinieri, la polizia e la Guardia di finanza, a volte gli intralci o le paratie stagne esistenti tra le diverse forze, e la realtà non è mutata.

Avendo a disposizione oltre 100 mila carabinieri, più di 80 mila poliziotti, 30 o 40 mila finanzieri cui si aggiungono la guardia costiera, i vigili urbani e le unità delle capitanerie di porto, dobbiamo ricorrere a 325 militari di leva in Puglia, nel mese di maggio? È ridicolo! Che cosa vendete al paese?

Avete creato nei mezzi di informazione — gli organi di stampa e le televisioni — una specie di allarme perché i nuovi barbari, costituiti da questi diseredati, come ha detto il collega Novelli, premono alle porte; dunque bisogna elevare la barriera dell'esercito: perché? Perché le nostre forze di polizia, così numerose e agguerrite, non sono in grado di reperire, nel mese di maggio, i 500 uomini aggiuntivi da voi ritenuti indispensabili e perciò si ricorre all'esercito. Vi siete interrogati su questo? Che cosa vendete al paese? Cosa stiamo vendendo al paese tutti noi?

Badate, non mi sto inventando alcuna cifra, sto solo leggendo le tabelle da voi indicate. Nella tabella recante « Impegno della forza armata in Puglia » si legge che tra ufficiali e sottufficiali vi sono 145 unità; 15 sono i militari VFP (confesso la mia ignoranza, ignoro cosa siano gli VFP; ma negli atti parlamentari gradirei trovare il significato delle sigle, che mi hanno sempre spaventato); i militari VFP (meno dodici mesi di servizio) dovrebbero essere 15 o 13 (non si legge bene il numero indicato), mentre il numero dei militari di leva è 325. Quindi, l'impegno delle forze armate in Puglia nel mese di maggio è pari a 500 militari!

Nonostante abbiate a disposizione oltre 400 mila uomini, con la qualifica di agente di pubblica sicurezza, avvertite la necessità di attribuire la stessa qualifica di agente di pubblica sicurezza a 325 militari di leva. Diversamente non sapete fronteg-

giare l'arrivo degli albanesi! È ridicolo! Insisto su questo: è grottesco e forse tragico!

Che cosa c'è sotto questo processo che vi induce a proporre insistentemente, sotto il manto della straordinarietà e urgenza, la trasformazione dell'esercito? Cosa sono questi assaggi per dire che l'esercito deve essere utilizzato? Il ministro della difesa ha detto di voler sperimentare questa nuova utilizzazione dell'esercito; va bene, sperimentiamola, ma interrogiamoci sulla trasformazione dell'esercito, sulle sue modalità.

Tutto ciò in un rapporto finanziario squilibrato perché oltre 6 miliardi sono previsti per l'impegno di questi militari, in misura così ridotta e ridicola rispetto al pericolo che avete minacciato per il nostro paese, ovvero 500 soldati di cui 325 di leva, selezionati con chissà quali criteri! La spesa prevista è pari a 6 miliardi a fronte di uno stanziamento di 2 miliardi per i centri di accoglienza!

Ma che politica è? Che senso e che valore ha? A quali finalità risponde? Risponde forse alla finalità di creare dei piccoli centri di autoalimentazione burocratica e finanziaria di qualche reparto, di qualche ufficiale?

Perché non ascoltare il grido di allarme lanciato dal segretario generale del sindacato di polizia, il quale sostiene: « Abbiamo mezzi e uomini, solo che fossimo coordinati bene, solo che ci venisse data la possibilità per fronteggiare anche questa emergenza... »?

Perché non ascoltare il capo di stato maggiore dell'esercito che si ritrae di fronte alla domanda: « Lei condivide l'impiego dell'esercito in Puglia? ». « Non spetta a me valutare », questo è stato il senso delle dichiarazioni che ha reso, perché « io eseguo gli ordini del Governo », è stata la risposta. Invitato nuovamente ad esprimersi su quali fossero il ruolo, la funzione, il segno di quest'operazione, ribadisce: « Non spetta a me; io eseguo gli ordini ». Torno a chiedere, allora: che politica è?

Vi è di più: visto che il ministro ha sentito la necessità di renderci comunicazioni

in questa sede, pensavo che ci venisse ad indicare in concreto che cosa debba fare l'esercito in Puglia. Respingere in mare? Respingere a terra? Respingere in massa? Selezionare? Il respingimento, secondo la legge, è individuale, proprio per accertare la compatibilità fra l'eventuale respingimento e l'obbligo di assistenza e tutela per chi, fra l'altro, gode di garanzie internazionali (i profughi, o coloro che hanno diritto di asilo, come rilevava il collega Maselli). Cosa potranno mai fare, allora, 325 militari di leva? Dove li dislocherete? Cosa dovranno fronteggiare?

Ci si venga dunque a dire quanti carabinieri, agenti di polizia, finanziari, guardie costiere, addetti alle capitanerie di porto vi sono in Puglia e si spieghi che il complesso di tali forze non è in grado di fronteggiare la situazione, per cui sono necessari anche 325 militari di leva e 175 ufficiali e sottufficiali, fra i quali quei VFP che non ho capito chi siano! Se ci avessero spiegato le ragioni per le quali è necessario integrare con l'esercito le forze presenti sul territorio, avremmo probabilmente capito. Se ci avessero detto: « Badate che a Bari, Otranto, Lecce, abbiamo forze insufficienti per la vigilanza, non disponiamo di imbarcazioni veloci, che invece ha la marina », sarebbe risultata evidente l'opportunità di utilizzare la marina per l'accompagnamento a terra, dove si sarebbe dovuta effettuare la selezione degli immigrati. Il ministro della difesa, però, non ci ha detto nulla di tutto questo!

Siamo, quindi, ancora in attesa di capire come mai militari di leva, sottufficiali ed ufficiali dell'esercito possano essere in grado di esercitare funzioni di ordine pubblico meglio, con più competenza, con più capacità di centinaia di migliaia di addetti all'ordine pubblico, dunque meglio di carabinieri, poliziotti, finanziari, vigili urbani, uomini delle capitanerie di porto, guardie costiere. Ci si dica chiaramente che questi ultimi sono insufficienti di fronte ad un fatto straordinario, per cui si richiede il ricorso all'esercito: ma neanche questo ci è stato detto.

D'altronde, non avete neppure precisato che, una volta decaduto il decreto, il

primo agosto, sarete pronti a sostituire l'esercito grazie alla riorganizzazione delle forze di polizia, attesa peraltro sin dal 1992. L'incedere di questo tipo di decreti, infatti, è sempre lo stesso: in attesa di riorganizzare, riordinare, collegare in un disegno strategico di migliore lotta alla criminalità organizzata, deve essere utilizzato temporaneamente, per ragioni di necessità e di urgenza, l'esercito. Ci avreste almeno dovuto dire che in due mesi sarete pronti per una diversa e migliore soluzione! Altrimenti, se il Governo resterà in carica - come mi auguro, visto che gli ho espresso la mia fiducia -, il 28 giugno ci verrete a dire che quei 325 militari di leva devono diventare 700, visto che a luglio fa più caldo e il mare è più tranquillo, per cui i flussi migratori rischiano di intensificarsi. Ci verrete nuovamente a dire, allora, che vi è un'emergenza, con l'esigenza di un intervento temporaneo, perché non avete avuto il tempo necessario a riorganizzare le forze di polizia, ad operare il coordinamento: ci chiederete, dunque, l'impiego dell'esercito per altri due mesi. O non è così? Sfido chiunque di voi ad affermare - nel caso in cui il decreto sopravviva - che non verrà nuovamente in questa sede a dire che è necessario emanare un altro decreto-legge, o reiterare quello ora in discussione.

Quello che mi attendo è invece un impegno del Governo a determinare con precisione l'entità dei flussi migratori: sono, infatti, il disastro integrale della nostra pubblica amministrazione, l'incapacità cronica a prevedere adeguati tipi di risposta ai problemi, anche in relazione alle nostre esigenze economiche, che ci tengono lontani dagli accordi di Shengen. Ricordo che il 2 agosto scorso, alla presenza del ministro Maroni, effettuammo un'approfondita analisi del problema dell'immigrazione in Italia. Ricorda, presidente? La tragedia del Casertano, sulla via Domiziana, era in pieno svolgimento, con migliaia di immigrati clandestini trattati peggio che nei lager nazisti, con il pericolo incombente di epidemie provenienti da paesi ultraincivili! In quella fase, il Governo in carica si assunse l'impegno - che poi non

mantenne - di provvedere alla riorganizzazione delle forze di polizia, alla determinazione dei flussi migratori, alla disciplina del lavoro stagionale, a tutte quelle misure, come i centri di accoglienza, che potessero consentire di avvantaggiarci sì di una forza lavoro, ma di trattarla con umanità e dignità. Ci troviamo oggi a ripetere tutto quello che dicevamo un anno fa, con l'aggravante del tempo trascorso.

Su tutto ciò penso che dobbiate interrogarvi se volete dare un segno diverso al vostro ruolo, alla vostra funzione, al vostro modo di governare, dimostrando visibilmente anche capacità tecniche. Non credo che nel nostro paese non vi siano energie e forze tali, dal punto di vista politico, governativo, amministrativo, organizzativo, per potere affrontare le esigenze dell'ordine pubblico con le forze di centinaia di migliaia di uomini addetti al settore. Sostenete che sono necessari 500 uomini supplementari? Bene, non penso che nell'ambito delle forze incaricate della tutela dell'ordine pubblico non vi siano 500 uomini da poter dislocare in Puglia, in aggiunta a quelli che già operano nella regione. Vanno poi considerati gli oneri aggiuntivi, le spese crescenti, i miliardi buttati dalla finestra (lasciatemelo dire): altro che cantare vittoria per grandi successi! Dove sono questi successi? Riorganizzate le forze di polizia, date loro i mezzi necessari, rafforzate le guardie costiere: muovetevi in questa direzione!

NICOLA MAGRONE. Signor presidente, non creerò alcun problema in termini di tempo (glielo avevo preannunciato), in quanto interverrò al massimo per due minuti. Anche se sullo stesso tema mi sono già soffermato in due precedenti occasioni, esprimendo il mio dissenso sul decreto-legge in questione, devo ribadire un punto che mi è parso sottovalutato, se non addirittura snobbato, anche dal punto di vista strettamente giuridico. Desidero ribadire questo aspetto, perché condivido le osservazioni dei colleghi Soda, Bielli, Novelli e della collega Jervolino in ordine a tutte le problematiche che hanno posto, ma mi pongo preliminarmente un pro-

blema (l'altro giorno un collega mi ha rimproverato dicendomi che non avevo capito niente, e allora voglio confessare ancora una volta di insistere nel non aver capito niente): dov'è scritto, in questo decreto-legge, che ci occupiamo degli immigrati?

Insisto ancora su questo punto perché altrimenti quello in corso diventa un dibattito di cultura universale, in cui ognuno inserisce ciò che vuole: chi intende trattare gli immigrati uccidendoli sul posto, chi vuole annegarli in mare, chi portarli negli alberghi e così via (*Commenti del sottosegretario Cardia*). La annovero tra coloro che vogliono ospitarli nei buoni alberghi!

Comunque, la casistica degli atteggiamenti culturali, intellettuali, emotivi e morali è infinita, ma in qualità di membro di questa Commissione sono chiamato ad esprimere il mio giudizio sul quesito se quello in esame sia un caso per il quale ricorrano i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Magrone, mi scusi se la interrompo...

**NICOLA MAGRONE.** Non deve chiedermelo, lei lo fa con tanta autorevolezza...

**PRESIDENTE.** Ricordo che questa Commissione ha già deciso in senso negativo in ordine ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza. L'odierna comunicazione del Governo è volta a fornire ulteriori chiarimenti.

**NICOLA MAGRONE.** Facendo così, lei ci porta per il guinzaglio! A volte con affetto e tenerezza di cui le do atto, mi sento portato per il guinzaglio (questo vale almeno per me, non so se gli altri si offendano).

**PRESIDENTE.** Lungi da me questa ipotesi!

**NICOLA MAGRONE.** Lei afferma che abbiamo già discusso sui requisiti di straordinaria necessità e urgenza, per cui non se ne deve parlare più. Oggi, però, i rappresentanti del Governo sono venuti in

Commissione per darci delle informazioni, ma su che cosa, se abbiamo già discusso? Lo scopo è quello di approfondire, ma che cosa? Mi consentirà di ritenere che, sia pure senza necessità di voto, stiamo ridiscutendo il tutto; altrimenti, non capisco che cosa dovremmo fare. Comunque lei, presidente, è un portatore di cagnolini tenero (me lo lasci dire).

**PRESIDENTE.** Ho soltanto il compito di incanalare la discussione.

**NICOLA MAGRONE.** Allora, dopo avermi incanalato, mi lasci proseguire il mio piccolo percorso!

La discussione odierna si sta svolgendo su un decreto-legge il quale prevede che, siccome sono stati conseguiti strepitosi successi nella lotta alla criminalità organizzata attraverso l'uso dell'esercito in funzione di sostegno e di aiuto alle forze di polizia (ciò è avvenuto in Calabria, in Sicilia, in Campania e così via), la stessa procedura che ha dato ottimi risultati venga applicata anche sulle coste pugliesi. Ritengo che stiamo discutendo di una costa pugliese infestata di criminali organizzati; ogni altra spiegazione proveniente dal dibattito che risulti a verbale non cambia nulla rispetto al problema formale del decreto-legge in discussione. Quest'ultimo prevede che, siccome quel tipo di intervento è andato bene altrove con riferimento alla criminalità organizzata, esso venga attuato anche sulle coste pugliesi. Si tratta di un'eccezione preliminare che mi impedisce di entrare nel merito.

In conclusione, mantenendo il mio impegno alla brevità e detraendo i dodici secondi che il presidente mi ha sottratto sui due minuti complessivi, devo dire che il mio dissenso di merito è ormai dichiarato; ricordo però di essere pugliese, per la precisione di Bari, dove vivo: in quella realtà ho vissuto anche in qualità di pubblico ministero i primi arrivi degli albanesi. Anche se l'audizione del ministro e del sottosegretario è certamente importante, dobbiamo tenere conto che a Bari sono tutti contrari a questo tipo di intervento: mi riferisco ai carabinieri, alla polizia, alla pre-

fettura. Lasciando da parte, signor sottosegretario, la lettura dei giornali, nella realtà nessuno condivide questo tipo di iniziativa: in particolare, non la condivide la popolazione e mi chiedo allora perché dovremmo desertificare questa capacità della nostra popolazione di guardare con serietà e con rispetto ad un problema di umanità così tragico come quello dell'immigrazione. Avrei quindi capito eventualmente l'instaurazione di un dialogo con loro, nonché con il presidente della regione, le autorità locali e così via, anche perché stiamo parlando della Puglia, non di un'entità astratta e ogni innesto di interventi, soprattutto da parte dell'esercito, richiede anche che vi sia un *humus* favorevole a questo tipo di iniziativa, perché in assenza di fiducia ci si troverebbe in presenza di un corpo estraneo che verrebbe espulso dalla coscienza collettiva.

Avrei quindi preferito, per andare al fondo del problema, che fossero state ascoltate anche le forze sociali: per esempio, in Puglia la Caritas è attestata su una posizione assolutamente negativa e porta avanti un'operazione molto più utile rispetto all'intervento di cui stiamo discutendo, perché è impegnata effettivamente nel territorio.

Per questi motivi sono intervenuto, affinché risulti che ribadisco il mio dissenso e la mia preoccupazione verso questo tipo di provvedimento.

VINCENZO NESPOLI. Vorrei svolgere una serie di riflessioni partendo da due dati certi: mi riferisco al voto negativo della Commissione in ordine alla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza e al fatto che il decreto-legge sarà domani all'esame dell'Assemblea, per una sorta di prova d'appello: infatti, il voto della Commissione non è vincolante quanto alla necessità ed urgenza e anche qualora fosse positivo potrebbe essere richiamato al parere supremo dell'aula.

Sono convinto che domani l'Assemblea voterà a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, anche se dal dibattito di questa sera tali atteggiamenti

non appaiono. Tuttavia, svolgendo alcune riflessioni di ordine politico, credo che questo dato emergerà, in quanto gli atteggiamenti emersi nei due giorni di discussione del decreto-legge ed anche questa sera in molti accenni esulano dalle questioni che lo stesso decreto affronta, in primo luogo perché esso in gran parte reitera provvedimenti che, come ricordava l'onorevole Soda, sono in vigore da vari anni e riguardano l'utilizzo dell'esercito per fini di pubblica sicurezza in Campania, in Calabria e in Sicilia; si tratta di un utilizzo dell'esercito di vecchia data, che ha conseguito risultati incoraggianti, indiscussi da tutti.

NICOLA MAGRONE. Da me discussissimi.

VINCENZO NESPOLI. Intendevo dire che sono indiscussi, sul piano generale, da tutti. Invece, nelle ultime sedute di questa Commissione, tali aspetti sono stati discussi nel merito anche con riferimento all'utilizzo dell'esercito in questa funzione.

Ricordo che in Italia vi sono anche corpi civici che possono essere utilizzati per fini di pubblica sicurezza: potrei ricordare i vigili urbani, ma anche altri corpi civici che, in determinate situazioni, possono avvalersi del riconoscimento di autorità di pubblica sicurezza.

Sull'utilizzo dell'esercito in tempo di pace (ci auguriamo che sia sempre questo il problema da affrontare) occorre fare un discorso complessivo — lo sottolineava anche il ministro della difesa, che credo sia stato trattenuto da un'audizione privata più che pubblica in Commissione (anche questo ci dispiace) — in rapporto alla molteplicità dell'utilizzo stesso: l'esercito viene utilizzato per far fronte alle calamità naturali (alluvioni, terremoti e così via); l'esercito viene utilizzato per far fronte ai ripetuti attacchi estivi sul fronte degli incendi e, da qualche anno a questa parte, anche per servizi di pubblica sicurezza. Che cosa ha determinato l'atteggiamento, tutto politico, contrario a questo decreto?

Si è trattato dell'uso dell'esercito in funzioni che già assolveva in altre parti

d'Italia; un uso di sorveglianza di taluni obiettivi, in modo da rendere disponibile nell'attività di pubblica sicurezza personale che all'uopo veniva precedentemente utilizzato: pensiamo alla sorveglianza dei tribunali, delle carceri e di altri obiettivi ritenuti strategici, che precedentemente venivano difesi o pattugliati dalla pubblica sicurezza, dai carabinieri e dalla finanza. Si sono liberati di fatto in questo modo decine, centinaia di uomini utilizzati nel servizio di repressione vera del crimine e i dati in tal senso sono chiari. L'ultima relazione semestrale del Ministero dell'interno sottolinea in modo evidentissimo la connessione fra l'utilizzo di un numero maggiore di uomini a disposizione dei corpi di polizia (pubblica sicurezza, carabinieri e finanza) e l'integrazione sul territorio, in talune parti e in talune regioni, dell'esercito.

Il Governo ha deciso di utilizzare i militari per le motivazioni che illustra la relazione che accompagna il decreto, per le motivazioni che già in precedenza anche in quest'aula il sottosegretario Rossi ci ha sottolineato, per le motivazioni che anche il generale Corcione all'inizio di questa seduta ci ha reso note: in un momento in cui il flusso migratorio verso le coste pugliesi dall'Albania e dai paesi slavi si era notevolmente accentuato, il Governo ha pensato di utilizzare, in funzione di pattugliamento e quindi di controllo del territorio e delle coste, un contingente militare.

Credo che chi, come noi, è impegnato in politica quasi sempre sia obbligato a leggere i giornali. È vero che non ci dobbiamo far influenzare dalle notizie che i giornali riportano, ma è anche vero che esistono altre questioni generali complessive nel sistema della difesa e dell'utilizzo delle forze dell'ordine pubblico. Vi è una contrapposizione evidente in questi giorni fra pubblica sicurezza e carabinieri. Vi è addirittura una richiesta di scioglimento dell'Arma dei carabinieri. Vi è complessivamente — voglio sottolineare questo dato — un problema di assetto diverso e di utilizzo diverso dei corpi che sovrintendono, appunto, all'ordine pubblico inteso come concetto generale. Vi è, ad esempio, sulla

questione specifica del pattugliamento delle coste, una diversità di competenze. Tale servizio non è integrato fra i diversi corpi ma è svolto in sovrapposizione, cioè oggi pattugliano le coste italiane sia i carabinieri, sia la pubblica sicurezza, sia la Guardia di finanza, nonché l'esercito laddove vi sono anche siti militari. Quindi, vi è la necessità di un riordino complessivo di competenze, per affidare, ad esempio, ad un unico corpo la salvaguardia e la sorveglianza delle coste. Si pone quindi un problema di razionalizzazione. Così come vi è un problema di dislocazione dei servizi di polizia giudiziaria sul territorio fra grandi e piccoli centri. Si assiste ad una sovrapposizione di punti di riferimento, per cui nello stesso comune esistono commissariati di pubblica sicurezza e caserme dei carabinieri, mentre altri comuni non hanno né gli uni né le altre. Bisogna affrontare un discorso complessivo di organizzazione sul territorio.

Il concetto base è se ci dobbiamo porre il problema dell'utilizzo dell'esercito, in tempo di pace, anche a scopi non prettamente di istituto o militari, come si vogliono indicare. Se un vigile urbano oggi, per le normative vigenti, svolge anche servizi e mansioni di pubblica sicurezza — e un vigile urbano per essere assunto supera un regolare concorso, non segue un corso di preparazione all'uso delle armi né necessita di requisiti particolari —, tale personale, che è preparato ed organizzato, con una struttura dirigente certamente diversa potrebbe, in un quadro di integrazione tra le forze di polizia, essere utilizzato anche per scopi diversi da quelli di istituto. Più che di proseguire nella reiterazione di decretazioni d'urgenza, credo ci sia la necessità di formulare una legislazione che consenta autonomamente al Governo e ai ministeri di intervenire laddove lo ritengano opportuno.

Certo, il confronto è culturale, se volete, e per quanto ci riguarda assumiamo una posizione contraria rispetto a quel che abbiamo ascoltato in questi giorni. Non a caso, in modo anche provocatorio, l'altra sera dichiarai l'astensione del gruppo di alleanza nazionale proprio per sottoli-

neare questo dato, cioè gli atteggiamenti demagogici che esulavano dal contesto specifico del decreto in esame e della questione alla nostra attenzione.

Tutti sappiamo che se domani la Camera non riconoscerà i presupposti di costituzionalità del decreto, se quindi il decreto non verrà convertito, non si potrà poi deliberare nel merito di tali questioni ricorrendo allo stesso procedimento. Quindi, domani mattina in aula si tratterà nei fatti di stabilire se sia consentito o meno in Italia l'utilizzo dell'esercito anche per le funzioni che fino adesso sono state svolte: il problema è questo! Altre cose attingono a valutazioni di problematiche specifiche che sono lontanissime dalla questione che abbiamo di fronte. Non a caso all'inizio dell'audizione sono intervenuto per sottolineare la necessità che tutti ci rendessimo conto che se il Governo aveva chiesto un'audizione, non potendo condizionare il giudizio della Commissione che già si era espressa, era unicamente per dare a tutti la possibilità di maturare un atteggiamento diverso in vista della deliberazione dell'Assemblea; altrimenti che senso avrebbe la presenza del Governo in questa sede? Non a caso, quando la collega Vigneri era assente, ho iniziato il mio intervento dicendo che domani mattina in aula questo decreto avrà il voto favorevole dell'Assemblea sui requisiti di urgenza e necessità, perché conosco le regole della politica, conosco gli atteggiamenti e so che prevale sempre la logica dello schieramento e delle opportunità.

Allora, al di là delle valutazioni, anche rispettabilissime, dei tanti colleghi che questa sera hanno espresso e riconfermato, con grande coerenza e correttezza, l'atteggiamento negativo assunto nei giorni scorsi, sono convinto che le forze politiche che — sia pure con motivazioni da noi non condivise, ma che hanno una certa ragionevolezza — hanno espresso un giudizio negativo sul decreto (peraltro identico a tanti altri precedenti, con la sola innovazione dell'utilizzo dell'esercito per un controllo costiero in Puglia) sapranno ritrovare una serenità di giudizio, perché la problematica alla nostra attenzione è

molto seria. È una problematica che mi auguro affronteremo anche sul piano legislativo nei prossimi mesi perché, a mio avviso, dobbiamo guardare ad una riorganizzazione complessiva del sistema di prevenzione e tutela dell'ordine pubblico, anche con l'utilizzo l'esercito.

**PRESIDENTE.** Ciò che ha detto l'onorevole Nespoli mi sembra riguardi anche noi come Commissione.

**ADRIANA VIGNERI.** Ha parlato anche a nome mio!

**PRESIDENTE.** No, penso abbia parlato a nome suo, ma ha posto un problema che la Commissione dovrà affrontare, quello di una scelta definitiva in relazione all'impiego dell'esercito ed ai nuovi compiti che potrebbe svolgere.

**ADRIANA VIGNERI.** Chiedo scusa per non aver potuto essere presente continuamente in Commissione, e quindi per non aver potuto ascoltare alcuni interventi dei colleghi e alcune considerazioni dei rappresentanti del Governo.

A mio avviso, il punto nodale emerso ampiamente dagli interventi svolti è quello dell'utilizzazione dell'esercito. Credo che nessuno sia contrario all'utilizzazione dell'esercito in attività di supporto (abbiamo visto l'esercito impiegato in questo tipo di attività innumerevoli volte, soprattutto in caso di calamità naturali); ciò che pone dei problemi in questa sede — non credo solo alla parte rappresentata dal mio gruppo — è l'utilizzazione dell'esercito in attività di pubblica sicurezza. Per la verità, il testo del decreto-legge non indica espressamente questo tipo di utilizzazione, ma tutto quanto in esso è contenuto (la relazione, il sostanziale avvicinamento o l'equiparazione dell'attività svolta dall'esercito inviato in Puglia, anche per il controllo della frontiera marittima, insieme con quello che il Governo ha lasciato intendere in questa sede) fa pensare che proprio questa sia l'utilizzazione dell'esercito.

L'unica cosa che intendo chiedere al Governo, naturalmente in funzione del

voto che dobbiamo esprimere domani mattina in aula, è la seguente: che cosa si fa esattamente dell'esercito? A cosa è chiamato? Qual è la sua utilizzazione? Alle dipendenze di chi?

Sempre nel presupposto che le forze armate siano impiegate per un compito improprio, riteniamo essenziale che la loro utilizzazione nella lotta all'immigrazione clandestina sia considerata assolutamente transitoria e quindi non reiterabile. Credo che il Parlamento debba impegnarsi a convertire decreti di questo tipo entro il termine costituzionale di decadenza, anche perché è possibile che la Corte costituzionale intervenga precludendo la reiterazione dei decreti: questa è una necessità del Governo e del Parlamento. Finora, anche in materia di utilizzo delle forze armate nelle regioni meridionali, ci siamo trovati di fronte a decreti ampiamente reiterati (in quest'ultimo decreto si dice che si predisporrà un programma di rientro dell'esercito e la sua sostituzione).

Riterrei essenziale che l'utilizzazione dell'esercito fosse inquadrata all'interno di un'organizzazione civile, attuata attraverso il coordinamento interforze (o qualsiasi altra cosa il Governo ci proponga) di cui però non vi è traccia nel decreto, nella relazione (ampiamente insufficiente) e purtroppo neppure nelle dichiarazioni che il Governo ha reso oggi.

ANTONIO SODA. Desidero solo fare un chiarimento. L'articolo 1 del provvedimento attribuisce inequivocabilmente ai militari la funzione di ordine pubblico e la qualità di agente di pubblica sicurezza. All'articolo 1 del decreto-legge 2 maggio 1995, n. 152, infatti, si legge: « Le disposizioni previste dall'articolo 1 del decreto-legge 25 luglio del 1992, n. 349 (...) continuano ad applicarsi ». Tali disposizioni sono estese alla Calabria, a Napoli e alle Puglie. Cito ora le disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge del 25 luglio 1992, n. 349, delle quali si estende l'applicazione: « Nel corso delle operazioni di cui al comma 1, i militari delle forze armate agiscono con le funzioni di agenti di pubblica sicurezza ».

Non vi è dubbio che il decreto sia diretto ad attribuire ai militari le funzioni di agenti di pubblica sicurezza in uno Stato nel quale vi sono circa 400 mila agenti di pubblica sicurezza!

LAMBERTO CARDIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Prima di tutto ritengo doveroso rispondere ad una domanda dell'onorevole Bielli, una domanda che, in un modo più o meno esplicito, credo ci siamo posti tutti: perché il Governo ha ritenuto di venire in Commissione, quando questa aveva già correttamente assunto una sua determinazione non modificabile? È venuto a far perdere tempo? No, è venuto con l'intendimento di capire e spiegarsi: prima di capire e comunque di spiegarsi nei limiti di quello che è in grado di fare. Ho ritenuto di dover fare questa premessa affinché non appaia che un uditorio di tale competenza e rilevanza sia stato trattenuto in modo inutile.

L'audizione che il Governo ha chiesto è finalizzata a far sì che le determinazioni che dovranno essere assunte possano trovare un'esplicazione più ampia, facile e corrente in questa sede per poi domani avere lo sviluppo che la sovranità dell'aula riterrà.

Dopo aver fatto alcune piccole premesse, cercherò di rispondere alle numerosissime domande poste (alcune ovviamente in modo retorico).

Il decreto-legge più volte reiterato è stato varato da precedenti governi per far fronte alla criminalità organizzata. I soldati sono stati utilizzati in aiuto e non in sostituzione e hanno avuto sostanzialmente il compito di presidiare alcune zone, liberando così da questa attività le forze di polizia, i carabinieri e la Guardia di finanza, che altrimenti avrebbero dovuto maggiormente disperdersi sul territorio. Il palazzo di giustizia di Palermo è presidiato dall'esercito, ma ciò non toglie che la sicurezza dei magistrati sia assicurata dalle forze di polizia: ecco quindi qual è il supporto fornito dall'esercito, per finalità che nessuno può ritenere non utili per la collettività o molto distanti dalla fi-

nalità dell'esercito di presidiare il territorio. Si tratta, comunque, di una scelta fatta da precedenti governi portata avanti per lungo tempo.

Condivido pienamente quanto è stato detto dalla Corte costituzionale e che personalmente ritengo potrebbe avere uno sviluppo. Il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza rende difficile l'attività del Governo ma rende ancora più difficile la funzione legislativa del Parlamento. Se si arriverà presto a far sì che nei casi di necessità ed urgenza un decreto-legge possa rapidamente essere convertito in legge, ne deriverà un beneficio per tutti: per il Parlamento ma anche per il Governo. Ma questo è un discorso che esula dal contesto. Certo è che se il decreto è stato reiterato tante volte perché non convertito in legge si vede che si è riconosciuta l'esigenza che quanto in esso veniva stabilito era nell'interesse collettivo e non in quello dell'esercito che, tutto sommato, compie certo uno sforzo non piccolo.

Ciò premesso, il Governo si è trovato di fronte a molti problemi; ha affrontato con determinazione l'equiparazione delle forze di polizia. Se sono stato bene informato, oggi il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di equiparazione, con una piccola eccezione alla quale si sta provvedendo con un disegno di legge di delega, che è già stato scritto: lo dovremo verificare ma l'ho fisicamente toccato oggi pomeriggio. Riaffermo qui l'impegno di portarlo avanti in tempi brevi. I decreti delegati pongono finalmente su un piano di sostanziale equiparazione tutte le forze di polizia, consentendo con ciò in uno sviluppo, che mi auguro sia brevissimo, quel coordinamento o comunque quel miglioramento di coordinamento che è stato segnalato, che tanti di noi conoscono e che forse tutti ritengono indispensabile. Un coordinamento che era reso più difficile dalla mancanza di equilibrio e di equiparazione tra i vari gradi, le varie funzioni e le specifiche attribuzioni. A questo il Governo ha fatto fronte, peraltro nemmeno rivendicando un merito perché ha trovato un lavoro svolto da ben due precedenti governi; ha comunque compiuto lo sforzo di

portarlo a definizione con l'assenso del Parlamento.

Il Governo ha poi affrontato la situazione di emergenza in cui si trova l'esercito in Sicilia, Campania e Calabria. A tale riguardo voglio aprire una parentesi. Ieri mattina vi è stata una telefonata allarmata del presidente della regione Sardegna il quale, oltre a soffermarsi sull'ulteriore sequestro avvenuto, ha richiesto l'intervento dell'esercito per i prossimi mesi. A tal fine si è dichiarato disponibile a venire alla Presidenza del Consiglio per rappresentare di persona quest'esigenza, anche perché in precedenza ha potuto constatare l'ottimo risultato ottenuto nella lotta agli incendi. È una cosa che mi è stata detta e che riporto per sottolineare come anche in questo caso l'intendimento era di un utilizzo a fini sociali e non certo di natura militare.

Torno ora al decreto e alla specifica motivazione dell'aggiunta nel decreto dell'utilizzo di 500 uomini lungo le coste pugliesi. Il costo di quest'utilizzo è di 3 miliardi e non di 6, come risulta dalla somma dei dati riportati nelle due tabelle. Vi sono poi 2 miliardi stanziati per gli interventi di carattere sociale. L'esercito viene utilizzato non certo per sparare o per contrastare *manu militari* le persone che hanno spesso la sventura (uso questo termine perché non posso che considerarle con solidarietà e con sentimenti di vicinanza) di essere imbarcate da persone senza scrupoli su mezzi velocissimi (sembra siano tra i più veloci esistenti) e che addirittura in tre ore vengono traghettate da una costa all'altra per essere poi letteralmente abbandonate nelle mani di coloro che le aspettano per sfruttarle o per avviarle talvolta sulla strada del crimine.

L'utilizzo dell'esercito in aggiunta non è un certamente un utilizzo con scopi repressivi. L'onorevole Jervolino Russo — di cui sono lieto di essere amico fin dall'infanzia — ha detto che è meglio prevenire che reprimere. Ebbene, questa è prima di tutto un'opera di prevenzione. Lo è perché abbiamo informazioni precise che dal momento stesso in cui è stato emanato il decreto, dall'altra parte dell'Adriatico sono quasi cessati, per motivi di apprensione, i

tentativi di trasbordo di questa gente su questi mezzi veloci. Naturalmente non è questo il fine, è tuttavia anche una componente.

Cosa ha fatto dunque il Governo? Ha costituito un gruppo di ministri, con sede a palazzo Chigi, che si è assunto la responsabilità del coordinamento ed è per questo che il Presidente del Consiglio mi ha chiesto di venire di persona proprio per rappresentare in questa sede la presenza della Presidenza del Consiglio e perciò del Governo nella sua unitarietà. Questo gruppo si è già riunito per studiare sia la cosiddetta legge Martelli, tuttora vigente, che ha regolamentato in passato l'ingresso degli stranieri in Italia, sia il fenomeno da tutti i punti di vista: quello sociale, quello dell'accoglienza, quello del respingimento, non certo di tipo violento o traumatico bensì di un carattere umanitario. Le forze di polizia e le pattuglie dell'esercito nello svolgere i loro compiti tendono soltanto ad accogliere. La prevenzione ha l'obiettivo di impedire la partenza della gente, ma quando questa arriva, nei suoi confronti non viene compiuto alcun atto di violenza né respinta. Direi anzi che c'è un atto di riconoscimento. Da qui l'obbligo di avere una veste giuridica che consenta di fermare chiunque per chiedere i documenti, ammesso che li abbia. Il compito è quello di portare queste persone in centri di raccolta, passando per caserme o posti di polizia affinché possano essere registrate e perché possibilmente - ma questo è *de iure condendo* - possano essere dotate di un tesserino di riconoscimento che potrebbe consentire loro, per il periodo magari brevissimo di permanenza, di beneficiare dell'assistenza sanitaria nominativa. Diversamente, queste persone se hanno un documento lo distruggono perché tendono sempre a sfuggire. Il nostro intendimento è quello di riconoscerli, di aiutarli, e poi, se non hanno titoli, di farli ritornare nelle rispettive sedi di provenienza dove non sempre vengono accolti. Se infatti per quanto riguarda l'Albania il discorso del loro ritorno non è molto difficile, in altri casi, quando cioè si tratta di persone la cui provenienza non è stato possibile accer-

tare, vi sono estreme difficoltà di accoglienza ed anche di respingimento. Ed allora, questa funzione dell'esercito è *ad adiuvandum*, è una funzione che si spera sia di breve periodo.

È stato detto che si sarebbe dovuto provvedere da tanto tempo, ma adesso nel decreto c'è l'impegno che entro il 30 giugno si definisca il programma di rientro dell'esercito.

ADRIANA VIGNERI. Compresa la Puglia?

LAMBERTO CARDIA, *Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio*. Non è detto che il piano di rientro riguardi la Puglia anche perché l'estensione concernente i soldati che si trovano in Puglia è stata inserita in modo estremamente veloce e a seguito di un dibattito avvenuto nel Consiglio dei ministri. Riconosco che la relazione è assolutamente inadeguata e che forse la formulazione non è tra le più felici. Quando infatti all'articolo 1, comma 2, si dice: «...nonché nelle province della regione Puglia, anche per il controllo della frontiera marittima», potrei affermare che se avessimo avuto il tempo e l'attenzione necessaria per eliminare la congiunzione «anche», probabilmente non ci sarebbe stato motivo per porre alcune domande. Il controllo della frontiera marittima di per sé certamente non allarma, mentre, unito alle funzioni attribuite all'esercito, può far pensare ad attività che non rientrano assolutamente né negli intendimenti né nella realizzazione pratica dell'attività che si andrà a svolgere. Inoltre i 500 soldati in questione non sono dislocati cinque ogni chilometro, ma sono organizzati e posti sotto la responsabilità del prefetto: essi rispondono al comandante della regione militare ed i tre prefetti ne coordinano l'attività, per cui le pattuglie svolgeranno una forma di vigilanza costiera priva di ogni aggressività - mi sembra quasi superfluo dirlo - e risponderanno a loro volta al coordinamento centrale effettuato dal prefetto di Bari.

L'intendimento del Governo è nel senso della prevenzione, volta a bloccare questo

flusso, decisamente dannoso per il paese ma anche per coloro che vengono mandati allo sbaraglio, il quale crea difficoltà internazionali che, mi sia consentito, non devono essere sottovalutate. È infatti di ieri la notizia della pesante requisitoria svolta dal ministro degli esteri tedesco in ordine al fatto che dall'Italia provengono flussi di extracomunitari privi persino delle generalità: pertanto è nostro dovere, prima che nostro interesse, far sì che questo flusso venga regolamentato anche secondo le capacità di ricezione (che in certi casi potrebbero anche essere pari a zero), che potrebbero essere programmate per un certo periodo, in particolare quello estivo, o che comunque potrebbero essere programmate come canali sia di transito sia di avvio a determinate attività che, pur in presenza di una rilevante disoccupazione, non sempre vengono svolte dai nostri concittadini, forse per desuetudine o perché considerate meno idonee. Anche qui non vi è un atteggiamento critico da parte mia, ma soltanto la constatazione di ciò che avviene.

Sono queste le finalità del Governo. Ha risposto appieno? No. Ha risposto secondo finalità buone? Sicuramente lo ha fatto con finalità corrette. L'emergenza si è verificata perché in Consiglio dei ministri si è avuta notizia di un flusso di 15-20 mila persone in tempi brevi, che ci avrebbe creato problemi rilevanti (ho già ricordato quanto è avvenuto qualche anno fa a Bari, che sarebbe drammatico se dovesse ripetersi).

Mi sono state chieste informazioni sul decreto-legge relativo ai lavori stagionali: mi risulta che sia effettivamente in fase di studio e di emanazione da parte del Ministero del lavoro e penso che in tempi brevi, non appena il ministro della difesa acquisirà la notizia, potrà essere data una risposta precisa in merito.

Per quanto riguarda l'esistenza di contatti diplomatici con l'Albania, è stato fissato per lunedì 22 maggio un incontro finalizzato ad un accordo che potrebbe consentire, ove accolto, una presenza dell'Italia capace di bloccare sul nascere o di regolamentare eventuali afflussi (soluzione

che pare preferibile per tutti, anche se non è detto che l'altra parte sia disponibile).

Circa l'orientamento del Governo a modificare il titolo del decreto sulla lotta alla criminalità organizzata, avendo ammesso che sono state fatte integrazioni ad un atto di legge dotato di finalità diverse, mi pare evidente una disponibilità in questo senso; si tratta soltanto di trovare lo strumento, ma non vi è certo l'intendimento di mantenere il concetto di criminalità organizzata per quanto riguarda la Puglia.

Il Governo è inoltre disponibile a coordinare meglio l'articolo 1 con l'articolo 5 del decreto-legge, ed è altrettanto disponibile ad esprimere solidarietà (penso di averlo già fatto e, se non ci sono riuscito, sono pronto a ripeterlo). Per quanto riguarda la possibilità di affiancare ai militari rappresentanze della protezione civile, ciò dal punto di vista della realizzazione pratica è un po' difficile; tuttavia le associazioni collaborano nei centri di raccolta ove sono indirizzate dai militari. Pertanto la collaborazione esiste e può essere potenziata; la protezione civile ha anche messo a disposizione molte sue strutture a questo proposito.

In ordine all'istituzione di un tavolo di confronto nell'ottica della solidarietà, devo dire che il ministro Ossicini ha svolto un appassionato intervento in Consiglio dei ministri proprio in questo senso. Mi sia consentito osservare che comunque il Governo non riesce a fare tutto, dati i problemi che quotidianamente lo pressano ed ai quali cerca di far fronte passando da un'emergenza all'altra e studiando le soluzioni più adeguate. Certamente il decreto-legge poteva riuscire meglio in termini di esposizione, non certo di intenzioni, che erano certamente le migliori.

**DOMENICO MASELLI.** Scusi, signor sottosegretario, volevo informazioni circa il diritto d'asilo per i curdi.

**LAMBERTO CARDIA,** *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Si tratta di un argomento che presenta aspetti di particolare attenzione e che

nelle successive riunioni sarà certamente affrontato; sappiamo infatti che esso comporta aspetti positivi e negativi, ma che comunque è meritevole di specifica attenzione.

Spero di essere riuscito ad esporre le finalità del Governo e ad eliminare ogni dubbio — conformemente all'invito rivolto dal Presidente del Consiglio, al quale abbiamo aderito volentieri — sull'ipotesi che si volesse perseguire una mera estensione di compiti militari, quando invece si tratta di compiti di tutela. Come tutti sanno, fra i compiti primari dello Stato vi è non solo la difesa all'esterno, ma anche la tutela all'interno: pertanto, nel rispetto dei principi di solidarietà, rappresenta anche una forma di tutela all'interno il contrasto nei confronti di fenomeni invasivi, disorganizzati e disordinati, spesso utilizzati a fini delinquenziali da determinati soggetti. È dunque dovere dello Stato cercare di evitare ogni finalità negativa, perseguendo invece i risultati migliori, per

quanto è possibile, con i mezzi che ha, con la legislazione esistente e con l'intento di migliorare quest'ultima servendosi anche del contributo di tutte le forze sociali e politiche.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Corcione ed i sottosegretari Cardia e Rossi per l'utile scambio di informazioni; naturalmente il dibattito continuerà perché l'argomento è all'ordine del giorno anche dal punto di vista della legislazione ordinaria.

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO